

# “Scelgo un amore per sempre”

Incontro con i fidanzati | Milano, via Sant'Antonio | 5 marzo 2016

---

Allora buon pomeriggio a tutti.

Vi ringrazio che avete fatto un sacrificio venendo anche magari non troppo da vicino, e l'avete fatto in un sabato pomeriggio in cui avreste potuto prendere tempo per il riposo o, comunque, per un momento di dialogo, di convivenza con gli amici, di approfondimento del senso del vivere a partire da ciò che le circostanze e le relazioni e i rapporti, come è stato detto nel brano richiamato della Lettera Pastorale, dettano ogni giorno a ciascuno di noi.

Non dobbiamo mai dimenticare che la realtà di tutti i giorni, a ben vedere, è come un tessuto, con una trama e con un ordito. È così: una trama di circostanze e di rapporti il cui ordito è preparato dalla Provvidenza. Dio ci parla normalmente attraverso le circostanze ed i rapporti, ci chiama. Ecco perché noi cristiani diciamo che la vita è vocazione. E all'interno della vita come vocazione, il matrimonio rappresenta certamente, senza ombra di dubbio, l'espressione più comune e più potente di che cosa sia l'amore. E senza amore...! come già avevano intuito i grandi pensatori dell'antichità prima dell'avvento di Cristo, come ci documenta quel bellissimo canto di amore che è *Il Cantico dei cantici*, contenuto nella Scrittura, dove si esprime una grande libertà e una grande creatività a tutti i livelli tra l'uomo e la donna a tal punto che la grande tradizione della Chiesa se ne serve sia per parlare del rapporto tra Dio e il suo popolo che per parlare del rapporto tra Gesù e la Chiesa che per parlare del rapporto tra Gesù, la Chiesa e Maria, per parlare del rapporto tra Gesù e noi. Quindi all'interno della vita come vocazione lo stato di vita matrimoniale si rivela essere il fattore di gran lunga più potente perché un uomo possa maturare, crescere, realizzando e compiendo fino in fondo il desiderio di felicità che si porta nel cuore, di cui l'innamoramento, che è la prima fase dell'amore pur mantenendo tutta una sua ambivalenza, è come un primo segnale.

Nella preghiera di Paolo VI abbiamo letto ad un certo punto questo:

*“Ti prego Signore per chi mi aspetta e mi pensa,*

*per chi ha messo in me il suo avvenire,*

*per chi mi starà accanto per tutta la vita.*

*Rendici degni l'uno dell'altro”.*

Ma soprattutto *“per chi ha messo in me il suo avvenire”.*

Il tema che don Luciano, Luigi, Michela, monsignor Bressan hanno voluto mettere in evidenza oggi nel nostro dialogo – non andremo oltre un'ora, un'ora e cinque, avrete ancora la seconda parte del pomeriggio da utilizzare per la vostra creatività –, dicevo il tema ha proprio a che fare con questo mettere il tuo avvenire nelle mani di un'altra; ha a che fare con questa cosa qui. Questo è il *“per sempre”.*

Questo stile di incontro io l'ho trovato quando sono diventato, nel 2002, Patriarca di Venezia; e già Papa Luciani, il Papa del sorriso, quando era Patriarca di Venezia, una volta all'anno incontrava in San Marco o le coppie che si erano sposate o che si sarebbero sposate in quell'anno, e c'era la possibilità di porre al Patriarca domande su un determinato tema che veniva scelto prima, come faremo oggi.

Io mi permetto solo di introdurlo, rapidissimamente, con due rilievi, anticipati da una premessa

Non so se lo sapete, se non lo sapete ve lo dico io: uno dei più grandi pensatori moderni, che si chiamava Husserl, ha scritto una volta un libro molto, molto importante per la nostra epoca, intitolato così: *“Tornare alla cosa in sé”.* Quindi tornare alla realtà, tornare alle cose così come stanno. Di questo – lui diceva – ha bisogno il pensiero, la cultura, l'azione dell'europeo moderno! Ha bisogno che la smettiamo di mettere una barriera tra i ragionamenti che facciamo, le analisi, i sentimenti e le reazioni, e le cose così come stanno: perciò dobbiamo tornare alle cose!

Ecco, io penso che se c'è un aspetto decisivo della vita e dell'esperienza di amore – quando parlo di amore e non specifico intendo sempre la totalità dell'amore in tutte le sue forme -: che è segnata, per quanto ci ricorda, dal fatto che noi siamo uno di anima e di corpo. Quindi l'amore ha a che fare sempre con questa unità di due aspetti - è chiaro? -: uno di anima e di corpo. Allora se c'è un punto in cui dobbiamo tornare a ciò che l'amore è, e soprattutto a questa dimensione del “*per sempre*” che è propria dell'amore, se c'è un punto decisivo è questo qui. Troppa è la confusione che circola oggi su questo tema. Basta vedere che anche i ragazzini più piccoli, ormai della prima media ecc., sono convinti di sapere amare: cioè circola l'idea che tutti sappiamo amare e che non c'è bisogno di imparare ad amare. Questo è un grandissimo equivoco. Certo, tutti abbiamo una qualche esperienza dell'amore, perché abbiamo avuto generalmente un papà e una mamma che ci vogliono bene indipendentemente dalle loro vicende affettive; però imparare ad amare è un'altra cosa: esige tempo, esige dedizione, per questo vi sono grato che abbiate fatto la scelta di essere qui oggi. Questa era la premessa.

Il primo punto che voglio dire è la battuta che faccio sempre a quelli più giovani di voi, in genere, però la reputo efficace. Io dico sempre ai ragazzi, adesso bisogna incominciare a dirlo in seconda media, in terza media: «Io ti sfido, se sei sincero nell'innamoramento – ho detto prima che l'innamoramento in sé ha sempre una ambivalenza, non è tutto oro quel che cola nell'innamoramento -, se sei sincero nell'innamoramento io ti sfido a dire all'amato o all'amato “ti voglio bene” senza aggiungere “*per sempre*”.» Non c'è nessuno che sia autenticamente innamorato che possa evitare questo passaggio. Ora, vuol pur dire qualcosa!

Secondo me “*per sempre*” vuol dire che questa dimensione, che in senso un pochino più rigoroso si può chiamare la dimensione della fedeltà e - quando due si sposano, almeno in Chiesa - della indissolubilità del matrimonio, fa parte del desiderio di amore che tu, quando incontri una donna amandola fino in fondo, come dire, sperimenti e vuoi. Tu vuoi questo “*per sempre*”. Non c'è nulla da fare!

Tutto oggi sembra contraddire questo dato, tutto: il divorzio, le unioni di fatto, la convivenza prima del matrimonio. Tutto sembra contraddire questo dato, ma il cuore, il cuore dell'innamorato serio o dell'innamorata seria lo riafferma con forza. Lo riafferma con forza. Questo vuol dire che questo “*per sempre*” – attenti bene – ha a che fare con la sostanza dell'amare, con la sostanza dell'amore! Non è un'aggiunta!

Altra cosa, altra cosa è la fragilità, di cui dobbiamo parlare. Può darsi che uno non lo regga questo “*per sempre*”, può darsi che uno lo tradisca tre giorni dopo questo “*per sempre*”, ma è un altro problema. Se già io fossi in grado di farvi capire questa cosa oggi andrei via contento. Il problema della fragilità – stati attenti bene – non mette in discussione la sostanza del “*per sempre*”, non mette in discussione la sostanza del “*per sempre*”. Non dico che non causa problemi, non dico che non causa ferite, non dico che non causa sofferenze: dico solo che non mette in discussione la sostanza del “*per sempre*”.

Il problema è un altro: è come affrontarla questa fragilità, prima del matrimonio e dopo il matrimonio. Come affrontarla, per recuperare quella dimensione del “*per sempre*” che dà all'amore tutta la sua dignità, tutta la sua forza, tutta la sua potenza. L'esempio che Michela portava dei suoi anni di matrimonio, 32, è già di per sé significativo. E una delle cose che mi commuovono di più – lo dico sempre – e che mi edificano di più, mi costringono a riconoscere i miei difetti, i miei peccati, i miei limiti di più, è che sempre, sempre, tutte le volte che vado in Parrocchia, tutte le volte che incontro delle realtà della nostra Chiesa, sempre succede che alla fine della Messa vedo due persone anziane – adesso non dico più “vecchietti” perché son “vecchietto anch'io, preferisco dire “anziano”: è un pochino più delicato, però non annulla la realtà. La realtà, abbiamo detto prima, è testarda, è più testarda dei miei sentimenti ecc. -, ma vedo sempre due vecchietti che si avvicinano con un sorriso e mi dicono: «Eminenza, abbiamo fatto 50 anni di matrimonio.» Due, tre mesi fa mi è capitato: 70 anni di matrimonio! Con una delicatezza, un sorriso sulle labbra! E io dico: ma guarda, se i giovani capissero questa cosa qui! Come è più potente umanamente! Che razza di crescita, di forza, di liber-

tà, di compimento del desiderio di felicità per cui noi viviamo c'è dentro una vita passata così rispetto al continuare a cambiare! Se capissero, dico. E dico loro: «Spiegatelo, fatelo conoscere, raccontatelo. Parlate con i nostri fratelli più giovani delle fatiche che avete attraversato, delle prove, dell'esperienza del perdono reciproco; della capacità di ritrovare il sorriso dopo la fatica. Parlate a loro della bellezza dei figli che avete procreato. Parlate loro di che cosa significa vedere i nipoti che crescono e che lentamente affrontano la vita che diventa meravigliosa se uno ha una prospettiva.» Ecco, questo voglio dire.

E il secondo punto l'ho già anticipato con la preghiera di Paolo VI. Ma aggiungo il versetto iniziale, perché non si può dimenticare:

*O Signore, nel mio cuore si è acceso l'amore per una creatura che anche Tu conosci ed ami.*

*Tu ci hai fatto incontrare l'uno all'altro perché non restassimo soli*

Ecco il secondo punto, amici: non possiamo escludere questo Tu con la maiuscola dalla nostra relazione!

Se mettiamo da parte questo *Tu* che la preghiera di Paolo VI... – Paolo VI scriveva delle preghiere stupende: c'è quella che dice “*Tu mi sei necessario, o Signore*”, con il ritmo della ripresa, una cosa bellissima; era veramente un genio anche da questo punto di vista –, però a me interessa adesso farvi notare questo dato: questo *Tu* c'entra con il “*per sempre*”. Questo *Tu*. *Tu* ci hai fatto incontrare! Non ho incontrato io, da me stesso, la persona che amo e che mi accingo a sposare; o che in ogni caso, in ogni caso vorrei che mi stesse accanto per tutta la vita. E questo, ovviamente, pone delle condizioni, non siamo mica dei bambini!

Questo *Tu*, che è il *Tu di Dio*, che per noi non è una parola perché Gesù è il figlio di Dio e ci ha fatto vedere il volto del Padre, questo *Tu di Dio* c'entra con il “*per sempre*”.

Ecco: la premessa che ho fatto e questi due punti: “*per sempre*”, nota bene sulla fragilità e il *Tu di Dio* che c'entra con il “*per sempre*”. Con l'invito a guardare a questo dialogo che abbiamo fatto, che vogliamo fare, ma soprattutto alla vita che ci aspetta secondo l'idea del filosofo: “*Torniamo alla cosa in sé*”, parliamo di queste cose partendo da queste cose! Non dalle nostre reazioni e dalle nostre idee.

Ecco, adesso la parola è a voi.

#### DOMANDE

- *La domanda che il nostro gruppo aveva pensato è: qual è il punto di forza che lei indicherebbe affinché un amore duri “per sempre”?*
- *Buongiorno. Mi chiamo Francesca. Mi chiedevo: visto l'esempio di tanti dei nostri genitori che non riescono a rimanere fedeli al proprio amore ed alla loro storia, quanto la mancanza di un esempio forte come potrebbe essere invece quello dei nonni, diciamo delle generazioni prima di noi, può incidere sulla nostra capacità di mantenere fede al nostro amore “per sempre”?*

Di dove sei, Francesca?

Di Milano.

- *Buonasera. Mi chiamo Susanna. Io mi ricollego proprio a quello che lei ha appena detto, cioè al concetto che lei è da un po' di anni che vede, probabilmente, nel suo cammino tanti sposi. Volevo chiederle: secondo lei che cosa è cambiato nei sentimenti delle persone che ogni anno le vengono a chiedere di celebrare questo istituto così importante come quello del matrimonio?*

La questione di qual è il punto di forza è molto importante, perché nella vita uno cammina se sa dove andare, cioè se ha una meta! Noi non conosciamo il passo che faremo domani, e questo è un tema molto importante per la questione del “*per sempre*”, perché la Chiesa quando domanda certe condizioni perché il matrimonio sia vero lo fa per il vostro bene, e le domanda in maniera intelligente. L'unità, la fedeltà, l'indissolubilità, l'apertura alla vita non sono dei giochi pesanti: sono il modo

per trasformare la potenza del bene che vi volete in un fattore permanentemente costruttivo, per cui ogni aspetto della vita, negativo o positivo, ogni circostanza favorevole o sfavorevole, ogni rapporto possa diventare un fattore di alimento e di realizzazione del desiderio di pienezza che ogni uomo ha nel cuore. Perché la caratteristica nostra, il paradosso dell'uomo, tuo, mio, è che abbiamo nel cuore né più né meno che il desiderio di infinito, il desiderio di Dio per noi che crediamo; ma anche per moltissimi che non credono. Tutti dicono che Dio è morto, che qua e là, su e giù, ma intanto l'umanità continua a parlare di Dio. C'è un altro autore tedesco molto bravo, che ha scritto un libro bellissimo intitolato *“La diceria di Dio”*: è almeno una diceria; ne parlano tutti per negarlo, ma ne parlano.

Quindi il tema del punto di forza è decisivo. Come per camminare bene devo avere ben piantati i piedi per terra, come se salgo in montagna, soprattutto se scalo una parete, devo avere la punta giusta sull'appiglio del piede e afferrare con la mano l'appiglio più evidente e solido, così per camminare nella vita abbiamo bisogno di un punto di forza. L'espressione è molto bella.

La prima parte della risposta al punto di forza l'ho già data prima citando Husserl: partire dalla realtà, ascoltare ciò che la realtà ti suggerisce; aiutarti, e aiutarvi, con la persona che ami e con cui hai aperto questa prospettiva di vita, a capire cosa la realtà ti dice intorno a te, intorno al senso della tua vita; come tu puoi articolare i tuoi doni, le tue doti; effonderle dentro questo amore che ti chiede una unità spirituale e corporale totale, una “conoscenza”, come dice la Scrittura nel linguaggio dell'Antico Testamento che utilizza l'espressione “conoscenza” anche per dire l'unione sponsale. Allora: ascoltare la realtà. Imparare man mano che conosci l'altro anche a “dimensionarlo”, a trattenerlo nelle sue dimensioni, con i suoi limiti di carattere e di temperamento, sapendo che i limiti di temperamento potranno con l'aiuto del tuo amore evolvere e mutare; quelli di carattere è più difficile che cambino, quindi saranno piuttosto da accettare. Se ti sei innamorata di un iroso, non è che puoi pensare che dopo 40 anni non abbia più gli scatti d'ira: è molto improbabile, molto difficile; mentre l'elemento temperamentale può essere...: se uno per esempio è un po' ossessivo, l'amore può lentamente, con il passare degli anni, fargli capire che quando è vicino a te non è il caso che sia sempre ansioso. Però è un lavoro che devi fare.

Insomma, il primo punto di forza è partire dalla realtà, e dirsi: «Io mi sono innamorato di questa donna. Ho dentro, come dimensione di questo amore, il desiderio che sia il bene della mia vita, il bene, essendo una creatura, il bene che si collega al bene che sono tutti i miei fratelli uomini e le mie sorelle secondo la gerarchia della prossimità – qualcuno ha già parlato dei nonni, dei papà, le mamme ecc. ecc.». Allora riconoscere, cercare le tracce del *“per sempre”* dall'interno della realtà così come lui e lei la affrontano normalmente, e così come insieme vogliamo provare ad affrontarla. Però qui nasce il problema di cui abbiamo parlato come Nota Bene del primo punto: che tu magari parti entusiasta e tutto ti sembra “rosa e fiori”, trovi una “corrispondenza d'amorosi sensi” molto intensa, lui è bello, è colto, stando con lui si impara molto, si può essere se stessi fino in fondo; insomma, hai trovato l'ideale degli ideali, non ce n'è un altro al paragone, se no non l'avresti scelto. Però dopo, dopo due mesi cominci a scoprire che quando si ostina su una cosa tendenzialmente non cambia, che continua magari a guardare le ragazze in un certo modo e la cosa ti dà molto fastidio...: insomma, lentamente, lentamente l'elemento di limite che ci costituisce tutti quanti viene a galla. Non parliamo poi se scopri che lui non ti è fedele, si permette qualcosa che è in intima contraddizione con l'impegno che ha preso con te. Insomma, qual è il punto di forza di fronte all'elemento negativo che inevitabilmente sta dentro il rapporto? Abbiamo detto che il punto di partenza è la realtà: cos'è l'amore, che è *“per sempre”* e conoscersi nell'amore, imparare ad amare. Ma quando compare la fragilità, quando compare il negativo, il criterio per discernere, per dare un giudizio, che prima del matrimonio può anche portarti ad una capacità costruttiva di perdono ma anche farti constatare che è meglio interrompere il rapporto, allora l'elemento è il Tu con la maiuscola che abbiamo detto prima.

Insomma, io capisco che questo mondo va come va, ma con Dio o senza Dio tutto cambia, eh! Ma non “con Dio” come una parola! “Con Dio” come un'esperienza. Non ci fosse Dio, noi saremmo

mo qui a fare questi discorsi? Evidentemente no, perché Gesù ci ha fatto conoscere il Padre. Quindi il punto di forza ultimo: che c'è un disegno di bene – abbiamo pregato prima prendendo col canto lo stupendo *Salmo 8*: “*Chi è l'uomo perché Tu te ne curi...*”; potremmo aggiungere il *139*: “*Signore, Tu mi scruti e mi conosci..., sai quando siedo quando salgo, da prima che io fossi concepito Tu mi hai intessuto...*”-, questo *Tu*, e questo è il dono straordinario, ragazzi e ragazze, della fede che abbiamo avuto! Cioè questo *Tu* è una cosa dell'altro mondo! Come il Papa ci va ricordando costantemente, utilizzando l'esperienza vitale e concreta, della misericordia che è Gesù in persona, il Volto della Misericordia. Insomma, la fragilità mia e dell'altro nel matrimonio la posso portare solo se il *Tu*, il *Tu* con la maiuscola entra in campo. Come? Come il fattore di garanzia, come il punto di forza di quella fedeltà, che conduce nel matrimonio alla indissolubilità, che non può poggiare solo sulle sabbie mobili della mia capacità.

Vi leggo un passaggio di un grande pensatore, di un grande teologo – sarebbe bene che si potesse cominciare a rileggere un po' di queste cose – che si chiama Balthasar, non so se l'avete mai sentito nominare: è un grande pensatore che io ho avuto il modo di conoscere bene e di frequentare, il quale parlando del matrimonio scrive questa cosa – così sto già anche entrando nella seconda domanda che è già ricompresa in questo [Titolo, ricavato dal video: “L'UOMO E LA DONNA nella teologia di H.U.von Balthasar”]-: «*Per la grazia del Sacramento – la grazia vuol dire il dono di Gesù, la grazia è Gesù -, per la grazia del Sacramento la relazione tra lo sposo e la sposa pesca nella sorgente inesauribile del rapporto tra Cristo e la Sua Chiesa*». Voi venite davanti al Sacerdote, siete voi i ministri del Sacramento, davanti ai testimoni, davanti alla comunità: perché? Perché sapete che nel rapporto tra Cristo e la Chiesa la vostra relazione trova il punto di forza. «*E questo – dice Balthasar – rende accessibile all'esperienza umana il “per sempre”*». Ma qui viene la citazione molto interessante, che mi ricorda i 50 anni, i 32 di matrimonio: «*Così il matrimonio si rivela come il prezioso recinto – nel senso nobile della parola, una siepe di fiori che vi apre con più gusto a ciò che sta oltre la siepe -, recinto che comprende – comprende! - e supera i desideri di evasione dell'individuo*». Comprende e li supera! Perché la tentazione del tuo fidanzato o della tua fidanzata, della tua sposa o del tuo sposo, non la puoi fermare tu! Basta pensare che l'innamoramento è una passione: tu lo subisci; se capita, capita, non è che puoi... Il problema è le conseguenze che tiri, quando capita se sei sposato! Questo è il problema! Non è il fatto che capiti! Ecco allora “il recinto che supera i desideri di evasione dell'individuo”, che li comprende, li comprende, cioè li tiene dentro il recinto! Non li fa essere una ferita, un fattore di rottura! «*Rapporto indissolubile – mi impegno ad amare te ed esclusivamente te per tutta la vita! E in te amare tutti i fratelli e tutte le sorelle. Ma in te, non indipendentemente da te! -, rapporto indissolubile che spezza – sentite questo avverbio – inflessibilmente, spezza inflessibilmente le tendenze dissolutrici dell'esistenza e costringe – le parole sono dure –, costringe i vacillanti – quando siamo in preda alle tentazioni – a crescere oltre se stessi – oltre al proprio limite – verso l'amore effettivo*», come lui diceva poc'anzi, anche in negativo, “verso l'amore effettivo”. Ma ecco la grande frase che ha a che fare col *Tu* con la maiuscola come punto di forza: «*Nella promessa del matrimonio gli sposi non impegnano la propria fedeltà sulle sabbie mobili della loro fedeltà*» Come faccio ad essere sicuro matematicamente che il mio sposo mi sarà fedele sempre? Soprattutto, come diceva Susanna, in un mondo come quello di oggi! Come faccio? Ecco la risposta della Chiesa: «non impegnano la propria fedeltà sulle sabbie mobili della loro fedeltà, non si consegnano a se stessi, ma ultimamente a Gesù Cristo che scelto li sceglie – che scelto li sceglie, la preghiera di Paolo VI – e penetrando tutti gli strati del loro essere – tutti, fino all'inconscio, fino al profondo, fino a ciò che gli preme dentro, fino ai condizionamenti più o meno pesanti che ti porti dietro dall'infanzia, dalla fanciullezza, nulla resta fuori -, penetrando tutti gli strati del loro essere a partire dalle radici biologiche, attinge le altezze della grazia - cioè del dono – e dello Spirito Santo.» Quando voi siete andati o andrete in Chiesa per celebrare il vostro matrimonio, voi scegliete, volete il dovere della fedeltà, e non lo basate sulle vostre forze, ma chiamate il *Tu* di Cristo ad essere il fondamento di questa fedeltà. E allora non avete paura di farla diventare un compito, un dovere! Voglio il dovere della fedeltà! Questo è il consenso matrimoniale. Voglio il

dovere della fedeltà. Così che qualunque cosa capiterà, qualunque circostanza mi venisse incontro, io farò riferimento all'impegno che nel Sacramento, attraverso la Chiesa, Gesù si è preso con me, e sarà quello lì il criterio per giudicare la ferita subita, l'affronto subito ecc. ecc. ecc.; e sarà soprattutto la fonte della misericordia e del perdono, se sarà necessario, nei tempi e nei modi che rispettano la libertà di ciascuno.

Ragazzi e ragazze, abbiamo perduto il senso della bellezza straordinaria di una vita concepita così!

Penso alla mia vita, con tutti i suoi difetti, i miei limiti, le mie fatiche. Penso ai miei sacerdoti. Penso a quando vengono provati in un mondo così, in cui nessuno li protegge oppure offre loro una protezione equivoca. E dico sempre: attenzione! 15 anni, 20 anni di sacerdozio: «Eminenza, io mi sono innamorato. Io sono rinato, sono rinato! Non sono più come prima: prima ero stanco! E ho fatto bene, bene, ho fatto bene il mio ministero. Io sono, come dire, sono stato serio, leale, però adesso no, no, no: io ho capito adesso che tutto ciò che è venuto prima mi portava qui! Mi portava al rapporto con questa donna.» E io gli dico: «Ma senti: ma è realistico giudicare tutta la tua vita e tutti i segni che il Signore ti ha dato, dal Battesimo all'incontro esplicito con Gesù, ai fattori che ti hanno chiamato ad andare in seminario, ad accettare dopo 7, 8, 9 anni l'impegno del celibato come sostanziale per esercitare bene il ministero, all'esperienza bellissima di fecondità nella crescita dei giovani, nel soccorso alle persone ferite, nella condivisione del bisogno degli ultimi? Tutta questa storia di segni è l'alveo entro il quale la tua esperienza di amore si è realizzata? Allora se lo è, devi giudicare l'ultima cosa che appare a partire da questa storia, non viceversa! Non giudicare tutta la storia a partire dall'ultima cosa che ti capita! Anche perché, amico, tu il giorno in cui sei diventato diacono e poi sacerdote ti sei impegnato ad un amore "per sempre", a "nulla anteporre a Cristo", cercando di vivere come Lui senza note marginali. Al "per sempre" ti sei impegnato. Se tu rompi adesso questo "per sempre", se tu non ami Cristo fino al punto da sacrificare questo rapporto, pur bello, vivendolo dentro la dimensione verginale senza coniugalizzarlo, chi ti garantisce che tra due anni a questa tua donna non appaia un altro meglio di te? Non hai più nessuna garanzia. Chi ti garantisce che a te non possa succedere la stessa cosa?»

Quindi, ecco la potenza del *Tu* come punto di forza. "Non sulle sabbie mobili della mia fragilità" mi impegno ad essere fedele tutta la vita a mia moglie, ma sono fedele a quel legame in forza alla fedeltà che Cristo mi dona, e Lui è sempre fedele. Capite?

I nonni, come ci ha detto – io sono in questa categoria –, i nonni come ci ha detto Francesca sono una grande carta, oggi. Perché hanno più vita, hanno ancora eccellenti energie quando si pensionano. Però non dovete ridurli a baby sitter. Facciano anche quello, ma non solo quello! Questo per due motivi.

Il primo motivo perché voi dovete assumervi fino in fondo la responsabilità della crescita dei vostri figlioli: questo è un aspetto importantissimo, perché della testardaggine della realtà l'elemento più espressivo, più potente, è quel surplus di amore che è il figlio! È una cosa straordinaria. Voglio dire: è una cosa che, per esempio per uno come me che è stato chiamato al celibato, che è contento della scelta fatta anche perché ormai la parabola va giù, però è contento, ma comunque la commozione e l'emozione che tu provi quanto più sei avanti negli anni nel sorriso di un bambino di qualche mese o nella modalità con cui i ragazzini di 2, 3 anni ti guardano così, è una cosa dell'altro mondo, dell'altro mondo! E pensate che noi siamo in Europa il Paese il cui gelo demografico è più presente. È uno scandalo letteralmente. Povera Europa! Povera Europa. E poi povera Italia! Povera Italia.

Quindi i nonni sono importantissimi perché possono passare ai bambini certe dimensioni della vita che alla vostra età sono più difficili da passare: il senso del limite, la malattia, l'apertura alla morte, la finitudine, il riconoscere il proprio sbaglio, il proprio errore. Lo devono fare senza mai sostituirsi al papà e alla mamma, sia molto chiaro questo! E voi dovete difendere fino in fondo questo dato. Però in un certo senso la famiglia torna ad allargarsi. Un dato interessante nella nostra Milano è che c'è una tendenza sempre più pronunciata, ovviamente fatta almeno per noi, diciamo, che siamo della

“middle class”, ad andare ad abitar vicini ai nonni: le statistiche provano questo dato; perché nella metropoli un po' così spesso volte frammentante questo crea un nucleo di solidità.

E però, quello che intendeva dire Francesca, di fronte alla fragilità della generazione che viene dopo la mia in giù, mi spiego?, la tua ecco [rivolgendosi al prete alla sua sinistra], in cui appunto le rotture, le separazioni, le nuove unioni ecc. sono più frequenti, la mia generazione era ancora sostenuta dal contesto, e così andiamo nella domanda di Susanna; era tenuta insieme da un contesto per cui c'era - con tutti gli inconvenienti del caso: minor libertà, minor senso di comunicazione, minor gusto del dialogo, minor passione comune, strumentalizzazione della donna a molti livelli ecc. ecc. , però il contesto ti aiutava a un maggior realismo circa la natura dell'amore tra l'uomo e la donna. Adesso non è più così. Ma è bello che non sia più così! È bello che voi facciate le cose per convinzione, non per convenzione.

Per esempio. I miei genitori erano due popolani. Non mi hanno mai parlato molto di sé, della loro storia affettiva, però a sufficienza per sapere che la mia mamma era arrivata a 35 anni, mio papà a 34 e nessuno si decideva; il marito di una sorella di mio padre ha fatto da mediatore e quindi mio papà e mia mamma si sono messi insieme al di fuori di un grande amore! Però io, quando la mia mamma stava morendo e mio papà, che aveva già avuto un ictus, di tanto in tanto riusciva solo ad avvicinarsi al suo letto e così con qualche lacrima vedevo lo sguardo con cui la guardava e percepivo che recuperava tutto il senso della sua vita, della sua storia in quella roba lì e quindi l'amore era sbocciato e io se non ci fosse stato questo cognato di mia madre non sarei nato! Devo gratitudine anche a quel modo lì. Ovviamente non è questo che si può praticare oggi. Non dovete assolutamente farlo, per nessun motivo, perché i due aspetti devono andare insieme: c'è una dimensione affettiva, che è all'origine dell'amore, l'innamoramento; ma poi c'è la dimensione effettiva. Il dato affettivo deve diventare una scelta effettiva: e allora è lì che il “*per sempre*” che è già dentro in maniera ambivalente nell'innamoramento diventa la volontà di assumersi il dovere della fedeltà sulla base del *Tu* di Cristo. E allora alla fine della vita ecco che tutti gli inevitabili tentativi – come diceva il Balthasar – di andare oltre sono come contenuti, contenuti; e alla fine è una vita più piena.

## DOMANDE

- *Eleonora. Ha richiamato a partire dalla realtà. La mia domanda riguardava gli amici: come in questo percorso gli amici possono essere compagni e soprattutto come noi possiamo cercare dei compagni e degli amici che possono aiutarci ed essere testimoni.*

Grazie

- *Francesco. Io mi rendo conto che il contesto generale in cui siamo non aiuta un impegno per tutta la vita, perché la maggior parte degli esempi sono spesso contrari, c'è una mentalità contraria e c'è anche molta ignoranza. È su questo che chiedevo un aiuto, nel senso che su tante cose noi abbiamo una fantastica educazione – sto pensando, non so: io faccio il pianista e prima di diventare professionista ho speso 15 anni a studiare pianoforte, e proseguo ancora a studiarlo tra parentesi perché non si smette mai -, e invece mi rendo conto che nel rapporto affettivo, nel rapporto a due, questa educazione è stata molto più carente, nel senso che io ho un'ottima famiglia per cui sicuramente sono anche fortunato rispetto ad altri, però mi sono reso conto facendo il corso fidanzati che su tante cose io non avevo ricevuto anche conoscenze, competenze, cioè non avevo avuto quegli stimoli su cui anche poter riflettere, e tante volte ho detto: «Però, io non ci ho mica pensato a queste robe qua!».*

Per esempio il concetto di fedeltà come l'abbiamo descritto prima, che nel Sacramento c'è questo intervento di Gesù che è la garanzia della mia fedeltà alla donna che sposo, e viceversa, no? Questo non lo fanno in tanti. Che strumenti possiamo avere per continuare questa educazione?

- *Rebecca. Dato che stiamo parlando del concetto di “per sempre”, io volevo chiedere: allora perché nel rito del Matrimonio si dice “finché morti non ci separi” tanto che davanti alla morte si permette anche di risposarsi?*

- Più che una domanda è quello che è capitato a me. La mia ragazza fa la psicologa, e una sera è venuta a casa a raccontarmi di una coppia che aveva incontrato durante il suo lavoro, una coppia di persone che si stanno separando. E mi ha fatto una domanda molto impegnativa. Mi ha detto: «Ma noi che ci stiamo sposando, cosa abbiamo di diverso rispetto a loro?». Io non ho risposto subito, ci ho messo veramente tanto a rispondere a questa domanda, è una domanda impegnativa. Ho deciso di pregarci sopra e dopo un anno, perché un anno fa mi ha fatto questa domanda, io ho cercato di rispondere ad un'altra domanda che per me è stata fondamentale: cioè se nella sequela a Cristo io trovo veramente il compimento della mia umanità. E se uno risponde affermativamente a questa domanda, io mi rendo conto che l'altro è un dono, e se mi rendo conto di questo uno prova una grandissima libertà perché, almeno quello che ho provato io nel mio incontro con Cristo è stato che alla fine non sono io l'autore della cosa ma io sto seguendo un incontro che ho fatto prima, e quindi il dono della persona che mi è stata fatta io lo riesco a portare avanti proprio perché accetto di celebrare un Sacramento. Quindi io ho trovato la forza di rispondere a quella domanda con quello: cioè non siamo noi, siamo il frutto dell'incontro che abbiamo fatto.*

*Ecco, io vorrei che questo sentimento che io provo e che mi porta tra qualche mese al matrimonio rimanesse sempre vivo in me. Quindi quello che io stavo pensando era la fedeltà alla Messa, al Sacramento della Penitenza. Ecco, nonostante tutto quello che oggi ci viene detto che è diverso, io personalmente ho fatto questo incontro che mi ha aiutato tanto. Io lo auguro a tutti: ecco, quello di essere, quello proprio di dire: «Guarda Gesù, non ce la faccio: aiutami Tu!» e di avere questa certezza che spero che mi aiuterà tutta la vita matrimoniale.*

Abbiamo già introdotto con forza i fattori in gioco nel rapporto tra sposo e sposa nel matrimonio cristiano. Guardate che, se avessimo tempo, vi spiegherei come il matrimonio cristiano è semplicemente la rivelazione, la comunicazione in pienezza del desiderio che l'uomo ha vivendo l'amore tra l'uomo e la donna, non è un vestito che si mette sopra!

Quando io ero ragazzo e avevo la vostra età, era diventato..., perché allora non si parlava tanto di queste cose, voglio dire! Tutta la questione del sesso era, che aveva a che fare col sesso, era un po' farisaicamente tenuta nascosta, il che ha dato origine, uno dei fattori che poi ha dato origine a questo scadimento di costume perché nell'uomo ciò che non viene dalla libertà, intesa rettamente, non costruisce. Dio dall'origine creandoci sempre o come uomini o come donne ha fatto leva sulla libertà della sua creatura, tant'è vero che all'inizio, non a caso, hanno scelto di andar contro, hanno scelto di andar contro.

Ecco, dicevo che... Il *Tu* di Cristo l'abbiamo già posto come punto di forza; abbiamo detto la sostanza del matrimonio: volere il dovere della fedeltà perché questa fedeltà, che implica l'indissolubilità - non solo restare fedele sempre a quella donna lì, ma restare fedele a quell'unica donna lì tutta la vita -, fa parte dell'essenza dell'amore.

E qui apro una piccola parentesi perché mi sono ripromesso da quando la cosa mi è capitata di citarla sempre quando parlo ai fidanzati e agli sposi. Come Patriarca di Venezia sono stato, - sarà stato il 2007, il 2005, non mi ricordo più - in una Diocesi del nord del Kenia dove dei sacerdoti veneziani da anni conducevano due o tre Parrocchie. Una cittadina chiamata Ol Moran, di 30.000 abitanti, senza la luce elettrica, con una miseria radicale, con una situazione molto difficile, con un'unica scuola superiore - scuola si fa per dire, cioè si trattava di un pezzo di terreno con una baracca al centro in cui stavano dentro gli attrezzi più utili, qualche libro ecc. e poi per il resto tutto si svolgeva all'aperto - e lì c'erano un trecento ragazzi tra i 15 e i 20 anni, 18 anni. Ad un certo punto - non so come mai il discorso è caduto, si parlava dell'Africa, io mi facevo raccontare la loro esperienza, le loro aspirazioni, il futuro ecc. -, ad un certo punto uno si è alzato e mi ha fatto una domanda sull'amore, ha fatto riferimento alle tradizioni perché questi diciamo abitanti erano, sono ancora, in gran parte nomadi, erano nomadi fino agli anni '50, '60, con i loro rituali per il matrimonio ecc.,

e questo mi ha detto: «Cosa pensa lei di questo verso del sonetto 116 di Shakespeare?». Un ragazzo qui! E ve lo leggo esattamente com'è, perché poi sono andato a ripescarlo:

*“Amore non è amore se muta quando nell'altro scorge mutamenti”* - non è amore se muta quando nell'altro scorge mutamenti; questa qui che viene adesso..., Shakespeare, eh! –

*“o se tende a recedere quando l'altro si allontana”*.

Eh, la fedeltà! Shakespeare, eh! Mica il santo! Shakespeare. Se tende a recedere quando l'altro si allontana. Il *Tu* di Cristo. Voglio il dovere.

Non è affatto vero ciò che la cultura dominante insegna. Che quando appare il dovere termina il desiderio. È sbagliato. Che quando appare il compito termina il volere. È sbagliato. Basta guardare la nostra storia! Siamo gettati nella vita, nessuno può generarsi da sé! E il sorriso della mamma è una promessa, un investimento sul futuro! Vuol dire: che bello che tu sei qui! È un bene che tu sei! E allora con la forza di questa promessa lentamente il bambino, soprattutto quando gli compare vicino il padre e capisce che deve cedere un po' di posto al padre, che la mamma non è un prolungamento, una protesi del suo io, ma ce n'è un altro, allora capisce che questa promessa di compimento, questa promessa che il suo desiderio si realizzerà ha dentro un aspetto di compito che implica un sacrificio; e questo sacrificio lo porterà realmente al “gaudio”. C'è una differenza tra piacere e “gaudio”, ma qui vedete, sono tutti temi molto belli che si legano tra di loro, ma dobbiamo obbedire alle circostanze.

Allora: promessa, desiderio, compito, soddisfazione del desiderio, “gaudio”, che non è il bisogno. Sono affamato, mangio e mi soddisfo e provo piacere finché mi sono soddisfatto, ma col puro bisogno non esco da me. Mentre il desiderio rompe la barriera autolimitante del bisogno e mi spalanca realmente ad accogliere tutta la realtà e mi conduce realmente alla pienezza e alla felicità.

Allora il *Tu*, le quattro domande hanno dentro questa cosa: che questo *Tu*, siccome non è un'idea della mia testa e siccome non è il culmine del mio sentimento, ha segnato Lui la strada per essere in condizione di garantire il mio impegno di fedeltà. E la strada si chiama comunità, si chiama Chiesa.

*“Quando due o tre di voi si riuniranno in nome mio, Io sono in mezzo a loro. E Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”*. E questo è fondamentale, come ha scritto un altro grande pensatore cristiano, Kierkegaard: «Mi può salvare – e nel caso del matrimonio tante volte va proprio salvato, cioè recuperato, spiegato – solo uno che mi è contemporaneo.» Non uno che è stato “passato”! Gesù è vissuto 2.000 anni fa, ma è risorto ed è vivo e attraverso l'Eucaristia, il cui scopo, il cui esito è la comunità dei fratelli e delle sorelle in Cristo, è presente tra noi. E quindi ecco l'importanza della preghiera ma, soprattutto, Eleonora, l'importanza dell'amicizia, della fraternità. Infatti, l'errore che non dovete fare, subito dopo il matrimonio, è chiudervi: prendervi il tempo necessario, ma mai chiudersi! Ecco allora l'importanza di forme..., questa è la grande debolezza delle Chiese d'Europa: è sparita l'esperienza dell'appartenenza degli uni agli altri come il grande dono che Gesù ci ha lasciato quando ci ha detto: *“Fate questo in memoria di me”* e diede loro anche questo comando! Non era un invito, non era “allora prendi spunto da lì per fare...” No! Diede loro anche questo comando: era l'Eucaristia.

Ma cosa succede all'Eucaristia? Che noi domani mattina lasceremo le nostre case e converremo nella Chiesa, dove Lui: prima di tutto ci chiede un atteggiamento di confessione, *confiteor*; poi ci parla, perché, come dice in una bellissima espressione il Concilio, “quando la domenica nella Chiesa leggiamo la parola di Dio, è Gesù che ci parla”, e il sacerdote ci aiuta ad entrare un po' in quella parola; e dopo si dona a noi, si fa presente nella sostanza della Sua esperienza di passione, di morte e di resurrezione, si rende contemporaneo a me così che il pane e il vino della cui offerta io faccio parte, che è segno dell'offerta della mia vita a Lui con tutto ciò che mi pesa sul cuore, con tutte le fatiche – pensiamo qui alla sofferenza, ai dolori delle famiglie che si sono separate, dei divorziati risposati, dei loro figlioli; pensiamo a tutte le paure vostre quando vi mettete a convivere perché avete paura del “*per sempre*” ecc. ecc. –, tutto quello, tutto quello è portato, portato, dal sacrificio di Cristo! Ieri sera abbiamo fatto questa Via della Misericordia con migliaia di fedeli perché ce l'hanno chiesta i carcerati di San Vittore, di Opera, di Bollate: siamo andati da Sant'Ambrogio, davanti al

carcere, per invocare la misericordia e il perdono su ciascuno di noi senza far differenze tra loro che erano al di là delle sbarre e noi che eravamo al di qua.

Quindi, Eleonora e Francesco: un'appartenenza solida alla comunità che genera uno stile di relazione, uno stile di rapporto che è tutto basato sul punto di forza che è Cristo stesso il garante carico di perdono, di misericordia, di amore per il destino di ciascuno dei due e della famiglia che verrà, perché la famiglia è molto di più della coppia e la famiglia è la garanzia della coppia, perché là dove compare il figlio, il figlio è un surplus d'amore tra i due, una cosa, dicevamo prima, dell'altro mondo. E in questo contesto l'educazione continua nella vita, perché se uno guarda alla vita...: perché, insomma, se io credo che rivedrò mio padre e mia madre, perché sarò sempre con il Signore, come dice San Paolo, uso i soldi in una maniera diversa, guardo al dolore in una maniera diversa, guardo all'errore di mio marito in maniera diversa, guardo alla fatica di mia moglie in maniera diversa, guardo al mio figliolo che sbanda in maniera diversa. Sì, avrò bisogno di avere una corrispondenza affettiva, di temperamento, magari anche una corrispondenza sessuale: ma se tu vuoi fare una verifica – la scienza ce lo insegna, la scienza sperimentale così di moda oggi: se io voglio verificare una cosa devo mettere lì la cosa nella sua interezza; appunto, ritorniamo alle cose come stanno -, se gli tiro via la indissolubilità, la fedeltà, la fecondità, che cosa verifico? Verifico un'intesa, una sintonia psico-affettiva, ma l'amore è ben oltre questo! L'amore implica il bene dell'altro come "altro", l'amore deve arrivare all'altro come "altro". Quindi, da questo punto di vista la questione dell'appartenenza: ma viva, vitale, vitale, che c'entra con la vita e la sfera affettiva e amorosa dell'esistenza è la più potente, più potente anche del lavoro che pure ci prende molto tempo nell'esistenza di una persona! Perché affetti, lavoro e riposo sono i fattori che innervano il quotidiano, che innervano il quotidiano.

Quindi la questione dell'amicizia, della compagnia, Eleonora, è assolutamente decisiva, assolutamente, e deve essere l'amicizia cristiana per dei cristiani. Ai piccolini dico sempre: «Mi interessa sapere se vi capita qualche volta di parlare di Gesù quando andate a mangiare la pizza; non quando il prete vi riunisce e vi fa parlare di Gesù, voi contate su le cose che avete sentito alla televisione o che vi ha detto il vostro amico, ma se vien fuori nell'umanità della vita». Nella normalità della vita. Questo è molto importante.

E per quando riguarda la definitività, la domanda di Rebecca, non è una obiezione al "*per sempre*", ma è, come dire, il senso di magnanimità che Gesù ci ha lasciato, di cui San Paolo parla spesso perché Paolo parla spesso delle vedove, lui consiglia alle vedove di restare tali, no?, però dice che piuttosto che bruciare è meglio sposare. Quindi il "*per sempre*" ha due caratteri nel caso del matrimonio: segna comunque tutta l'esistenza, compresa l'esistenza nell'aldilà. Perché l'eternità non è solo l'aldilà, cioè l'eternità incomincia qui per chi vive di Gesù e dell'Eucaristia, della comunità cristiana, della Parola di Dio! Quindi il coniuge che muore, quand'anche quello che resta per vari motivi si risposa, mantiene tutto il suo peso. Ma la funzione del matrimonio, lo scopo del matrimonio non è tale da essere esigito nella vita eterna, nell'aldilà - non si sposano e non si sposeranno nell'aldilà -, ma questo non significa una sottovalutazione, una sottostima, una perdita del rapporto: ma saremo dentro una condizione di tale distacco da ogni forma di egotismo, che non ci sarà gelosia, non ci sarà... Taluni uomini di oggi pretendono qui..., come dicevano i vescovi africani all'ultimo Sinodo, «Voi accusate noi, delle nostre società, di essere poligame, ma più poligami di voi europei ne conosco pochi» diceva un vescovo.

Insomma, la sostanza del rapporto che noi per fede, nonostante tutti i nostri difetti, cominciamo a vivere, è un compimento dell'io che sa amare stando alla distanza giusta ogni altro secondo la misura adeguata a me che amo e all'altro che si lascia amare.

*Il Padre, nella Trinità, ama a tal punto il Figlio che lo lascia essere tutto se stesso, gli dona tutta la divinità. E il Figlio ama a tal punto il Padre che gliela restituisce nel medesimo atto. E il rapporto che si crea tra i due è così potente da generare lo Spirito Santo, da spirare lo Spirito Santo.*

Ecco: noi parteciperemo di questo mistero per cui non potremo più fare a meno della relazione. La relazione, a differenza di quello che succede qui che ha sempre bisogno di essere sostenuta

dai soggetti, la relazione, diceva San Tommaso, “sarà sussistente”. Noi per stare in relazione dobbiamo esserci, no? Per guardare te devo essere io qui come soggetto e tu devi essere lì come soggetto: se ti guardo, stabilisco una certa relazione. Ecco, in paradiso non ci sarà più questa distinzione tra il soggetto e la relazione. E nel desiderio di amore tra l’uomo e la donna questa cosa è dentro, no? Oppure: quante volte la mamma dice al bambino «Sei così bello che ti mangerei!» Non dimentichiamo che questo va letto eucaristicamente! Noi mangiamo il corpo di Gesù e beviamo il sangue di Gesù.

Quindi io penso che dobbiamo muoverci, ragazze e ragazzi, in questa direzione.

E credo che, in questo Francesco ha molta ragione, è un peccato che noi come cristiani non ci diciamo queste cose, perché uno degli inconvenienti più gravi è che per troppi anni abbiamo presentato tutte le problematiche connesse al matrimonio e alla sua preparazione nel termine “tu devi”, “tu devi”, “tu devi”, “tu devi” e allora uno alla fine non ne può più, mi spiego? Invece i comandamenti, anche quando dicono “non” in realtà dicono un “sì”: tracciano un alveo!

Quindi, io vi raccomando di prendere sul serio le cose che ci siamo dette oggi. Preparatevi bene al matrimonio. E non abbiate paura! Non abbiate paura! Non abbiate paura! Nella Chiesa c’è spazio per tutti. A certe condizioni! perché se tu nella tua vita hai scelto di prenderti un impegno, se sei un uomo, una donna, ne porti anche le conseguenze o no? mi spiego? Però non c’è avventura più bella! In un mondo così, poi!

Però, ricordatevi:

- partire dalla realtà
- stimare il “*per sempre*” come costitutivo dell’amore
- punto di forza è il “*Tu*”
- e la Chiesa, la comunità.

La Chiesa viva, vitale, bella: all’interno della Parrocchia un gruppo di amici che vogliono vivere sul serio questo! La preparazione al matrimonio come la nascita di amicizie nuove in Gesù, che possono durare tutta la vita. Educarsi fin dall’inizio ad affrontare tutti i problemi quotidiani *alla luce del pensiero e dei sentimenti di Cristo*, mentre noi andiamo in Chiesa la domenica e dopo usciamo dalla Chiesa, abbiamo la tentazione di ragionare come tutti, come il pensiero dominante.

Ma, secondo me, in questo contesto non c’è niente di più potente di una esperienza amorosa come quella “nuziale”.

La parola – e poi concludo veramente -, la parola “nuziale” è potentissima, perché? Perché implica l’uno, l’altra - l’unità dei due - e il terzo, il figlio; è più giusta che la parola “sponsale”; perché “sponsale” si ferma solo al rapporto tra l’uno e l’altra, mentre “nuziale” li tiene dentro tutti e tre. Tutti e tre. E questa è la famiglia, è l’amore tra l’uomo e la donna che diventa creativo di Chiesa e di società. Pensate quanto compito e quanto cammino avete davanti, perché questa idea che la famiglia sia Chiesa, “Chiesa domestica”, per ora è rimasta una bella idea. Dobbiamo cercare di tradurla in pratica.

Grazie, e scusate se vi ho preso tanto tempo.

*Testo non rivisto dall’autore*